

L'INTERVENTO

Legge elettorale, quante perplessità

DI GIUSEPPE CACCIATORE

Il principe dei sondaggisti, Nando Pagnoncelli, ci fa sapere, grazie al sondaggio Ipsos pubblicato sul "Corriere della Sera", che gli italiani approvano la legge elettorale proposta da Matteo Renzi. I dati ci dicono ■ segue a pagina 54

SEGUE DALLA PRIMA

Legge elettorale, quante perplessità

in apparenza che l'opinione pubblica italiana approva l'accordo tra il segretario del Pd e Berlusconi (il 50% degli intervistati ritiene che si è trattato di una scelta giusta). In realtà, a scrutar bene tra i numeri, si può vedere come questo risultato sia il frutto di un ormai sempre più consolidato sentimento di disaffezione degli italiani verso la politica e verso il modello pluripartitico. Infatti la maggioranza degli intervistati sceglierebbe un sistema elettorale con due grandi partiti e in subordine con due grandi coalizioni e soltanto il 19% ha indicato la sua preferenza per il sistema proporzionale. Dunque la scelta indicata dagli italiani non andrebbe tanto a un accordo di tipo politico tra Renzi e Berlusconi (e neanche alla sua variante negativa, cioè l'"inciucio"), quanto alla positività di una proposta che viene dai due maggiori partiti dello scenario politico, ad eccezione del movimento di Grillo che si è tenuto costantemente fuori da ogni accordo. In definitiva il giudizio complessivo sulla legge elettorale in discussione tocca il 60%, a fronte di un giudizio negativo che si ferma al 35%. Vi è un dato, infine, su cui oc-

corre riflettere ed è quello che vede il 36% degli intervistati nettamente favorevole alle preferenze e il 33% favorevole ma non del tutto ostile alle cosiddette liste corte, mentre solo il 19% esprime parere negativo sulle preferenze.

Quest'ultimo dato farebbe prevedere che, almeno sulla questione preferenze, il cammino non sarà così facile per l'approvazione della proposta Renzi-Berlusconi. E infatti la minoranza del Pd annuncia battaglia su questa questione. Una persona solitamente prudente e riflessiva come Cesare **Damiano**, presidente della Commissione Lavoro della Camera, ha affermato che i problemi delle preferenze e della soglia minima (da innalzare) per accedere alla ripartizione dei seggi non sono i temi di una minoranza, ma riguardano l'essenza stessa della democrazia.

Personalmente ritengo che il cosiddetto Italicum non sana la ferita profonda inferta per ben due legislature ad uno dei principi basilari della democrazia: la scelta della rappresentanza da parte dell'elettore. Insomma, corte o lunghe che siano le liste, continueremo ad avere un Parlamento nominato dai partiti, dalle correnti dei partiti, e dai capi carismatici. Trovo poi strumentali le ragioni avanzate da Renzi per soste-

nerne la necessità della soglia di sbarramento per i piccoli partiti che sarebbero così sbattuti fuori dal Parlamento e non avrebbero più la possibilità di ricattare. Al di là dell'eleganza dell'espressione, il ragionamento è contraddetto dalla norma che consente al partito o alla coalizione che supera il 35% di ottenere la maggioranza dei seggi.

Il potere di interdizione oggettivamente non potrebbe aver luogo, mentre invece si consentirebbe il cosiddetto "diritto di tribuna" a centinaia di migliaia di elettori che comunque hanno espresso una scelta.

Altre non infondate perplessità suscita poi la proposta di fissare al 35% la soglia per il premio di maggioranza che a molti sembra troppo bassa, giacché si regalerebbe al partito che arriva primo un numero di voti che è quasi la metà di quelli ottenuti realmente.

Insomma, ma valeva la pena fare un accordo con Berlusconi per dar vita a una legge elettorale che non risolve il problema di un rapporto virtuoso tra governabilità e rappresentanza e che appare molto simile al vituperato "porcellum"? Non sarebbe meglio – come qualcuno ha proposto – attenersi a quanto ha sentenziato la Corte Costituzionale?

GIUSEPPE CACCIATORE

